

CELEBRAZIONE DI SALUTO AD ELISABETTA

Lettera ad una figlia

Concedi o Padre, che con animo colmo di gratitudine io possa pronunciare le stesse parole di Simeone, quando nel Tempio, prendendo fra le sue braccia il Figlio tuo disse, benedicendoti “*Nunc dimittis servum tuum Domine*”... Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua Parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.

Elisabetta, mia amata creatura! Che periodo intenso e prezioso è stato quello del lungo dolore della malattia da te sofferta. Per più di dieci anni, infatti, il Padre nostro ti ha resa custode privilegiata di una Energia misteriosa, sacra, travolgendoti in un’avventura che, a volte, sembrava sproporzionata alle tue stesse forze, ma che non è mai riuscita a spegnere la tua gioiosa voglia di vivere, né a fiaccare la determinazione con cui sapevi dimostrare a chi ti stava accanto, di come è proprio nella Sofferenza che sia possibile sperimentare ad oltranza la Speranza e di quanto debba essere risoluta l’obbedienza alla volontà del Padre. Ed è in virtù di questa ferma convinzione che tu hai sempre creduto che, finché le forze te lo avessero consentito, avresti dovuto portare a compimento il tuo pur breve compito di creatura amata da Dio, sempre in pienezza di Spirito e con una positività che emanava continuamente Luce attorno al tuo agire: Compito di creatura amata da Dio, compito di figlia, di sorella, di moglie e di madre, compito di amica, compito di donna.

Nessuno ti ha mai vista piegata dalle prove di fronte alle quali venivi messa ogni volta, eppure nessuno più di me è stata testimone, in questi lunghi anni, di quanto non ti sia stata risparmiata alcuna sofferenza. Non ricordo ormai più quante visite invadenti e umilianti, quante chemio, quante infusioni velenose, quanti buchi nelle vene, quante medicine il tuo corpo abbia dovuto sopportare; eppure hai saputo vivere un tale calvario, imponendoti di nascondere a tutti, dietro uno sguardo sempre ottimista e positivo, e dietro un sorriso sempre luminoso, quello che non hai smesso di regalare ai nostri cuori preoccupati e smarriti, quello che ancora resta indelebile nei nostri occhi riconoscenti.

Per una misteriosa coincidenza, come avveniva quattordici anni fa per il tuo babbo, anche per te la tua grande pena ebbe inizio con il primo giorno di una Quaresima. Fu allora, quella del 2008, che i medici ti diagnosticarono con chiarezza la difficile realtà con la quale avresti dovuto convivere per tanti anni, e forse con la prospettiva che potesse durare tutta la vita, per poter tenere sotto controllo il male. Ma fu proprio da quella ricorrenza che diventò più forte che mai la mia convinzione che il Padre nostro ti avesse scelta come creatura così prediletta e così amata, al punto di concederti di concelebbrare con Lui, per Lui, e in Lui la sua stessa Liturgia della Sofferenza pasquale, abitandoti, senza mai abbandonarti, un corpo e un cuore che pur amavano follemente vivere ed erano assetati di nostalgia del suo Amore infinito.

Ai miei occhi di madre, la tua fragile, ma grande forza sembrava impreparata e impotente ad affrontare il male che ti travolgeva, ti consumava, ti rubava lentamente alla vita; ma, ogni volta, e nei momenti più difficili, mi era concessa dal Signore la Grazia di saper leggere in te una forza incrollabile, inspiegabile e che ti alimentava incessantemente dentro: era la forza salvifica del Cristo sofferente che ti sosteneva ad oltranza per renderti capace di saper e voler discernere il culto del miracolo del suo Amore, della sua Bontà, della sua Consolazione, della sua Pazienza, del suo Perdono; della bellezza delle cose sante che in te, hai sempre amato coltivare, il culto dell’Amicizia, dell’impegno serio nello studio prima e coscienzioso dopo, nel lavoro; il culto della condivisione solidale con tutti i “piccoli e i poveri” che incontravi e che, come te, sapevi sperimentassero tutta la fatica del vivere e tutta la fragilità della condizione umana.

E con docile obbedienza, umilmente, accettavi la Sua volontà anche quando intuisti che avresti perduto la tua ultima battaglia. Eppure, il Padre continuava a rivestirti dei suoi “talenti” trascinandoti nell’infinita tenerezza del suo immenso Amore, e lasciando che continuasse a germogliare in te la sua Luce, pur quando attraversavi le “tue notti più profonde”.

Una volta, mentre condividevamo una lettera di don Tonino Bello, fermasti la tua attenzione su una frase che di lui ti aveva colpito e mi dicesti che ti sarebbe piaciuto farla tua e, da allora, amavi

ripetere: “La mia vita non è stata una folata di vento, ma è stata una seminazione”, perché sentivi che Dio ti aveva creata come un seme vigoroso, e per questo non hai mai smesso di mettere radici profonde e solide in un terreno fertile, concimato abbondantemente e incessantemente dalla Sua infinita Bontà. Ed eri per me, per tutti, una fioritura continua, come la Primavera, sforzandoti di risollevarvi ad ogni caduta più propositiva di prima, cercando di vivere con entusiasmo anche il più piccolo frammento di gioia che Lui ti permetteva e ti concedeva ancora di sperimentare.

Tu hai saputo combattere la tua “buona battaglia”, sostenuta sempre da una Fede coerente, incrollabile che accompagnava ogni tuo respiro.

Poi da ultimo è arrivato inaspettato, non previsto il buio della tua mente, quello che, inesorabilmente, e forse provvidenzialmente, si è insinuato in te come un male che a volte sembrava essere ancor più violento e devastante del tumore stesso; un buio che ha cominciato lentamente a spegnere, una ad una, tutte le luci che ti avevano illuminato l’esistenza e sei partita per un viaggio tutto tuo, precipitando in un’angoscia e in uno smarrimento che diventarono pane quotidiano di tutti i tuoi giorni e che ti inabissavano in un baratro senza fondo. Fu allora che, come una bimba indifesa, sperduta regredisti in un groviglio di angosciose paure e cominciasti a chiedere silenziosamente aiuto per poter vincere la paura devastante delle tue “notti interminabili”. E, piano piano, diventasti Silenzio Implorante, Invocazione Muta: diventasti VOCE, sì VOCE, perché imparavi a sostituire le tue parole e i tuoi pensieri sconnessi col CANTO, un canto vivente, melodioso, dolcissimo rivolto a quel Dio buono e grande che cominciava a prepararti e ad aprirti la strada che, con gli Angeli, ti avrebbero sollevata e portata nella Sua festa in Cielo. Chi degli amici e amiche non ricorda con quale entusiasmo ed insistenza chiedevi di partecipare alle prove del coro in Chiesa o a scuola, quando la tua VOCE si faceva preghiera all’universo, e come il tuo canto diventava l’unica modalità con cui potevi comunicarci il tuo grande messaggio d’amore che si chiama VITA?

Ed era allora che, mano nella mano, nello smarrimento più profondo del tuo tormento ripetevamo insieme le parole di San Paolo “Chi ci separerà dall’Amore di Cristo? Forse la tribolazione, forse l’angoscia, forse la morte?” E ripetevamo con ferma convinzione: “Niente ci separerà dal suo Amore, perché noi, in tutte queste cose, siamo stati più che vincitori, per virtù di Colui che ci ha amato”. Perché noi abbiamo creduto che la Morte non è l’ultima parola, che la Morte non è un fallimento, che con la Morte niente di ciò che Dio ci ha concesso di vivere insieme in questo soffio di vita, niente andrà perduto.

Il nostro esistere continuerà in Lui, per Lui e con Lui e questo ci consentirà di pronunciare i nostri nomi familiari sorridendo, di gioire delle piccole, grandi cose che tanto ci piacevano quando stavamo insieme, senza la minima ombra di tristezza. E anche se lontani dalla nostra vista continueremo ad essere nei nostri pensieri, sicuri che, ogni volta che lo chiederemo e lo desidereremo, il Padre ci consentirà di ritrovarci nella Comunione dei Santi, di tutti coloro che ci hanno preceduto nella grande tribolazione, perché a noi è stato dato di credere che tutti parteciperemo della Risurrezione finale, e che vedremo un Cielo nuovo e una terra nuova, dove non ci sarà più affanno, né lutto, né lamento perché le cose di prima saranno passate e ogni lacrima verrà definitivamente tersa dai nostri occhi.

Questa è stata e continuerà ad essere la FEDE in cui noi abbiamo creduto.

A rivederci creatura mia, mia piccola micciola, figlia di un Dio appassionato e attento.

Noi siamo certi che ci sarà consentito di poter vedere il punto di arrivo di tutta l’Evoluzione, ne saremo partecipi nella e con la gioia senza fine, proprio in virtù di questo atto definitivo che è la MORTE, e oggi la tua Morte, Elisabetta mia!!

*“Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Cristo perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.
Amen”*

La tua mamma